





Alice Rosignoli



Chiara Moreschi

## Giovani, creative e (molto) occupate

Buoni maestri, diverse esperienze all'estero, piccole autoproduzioni ma anche la grande industria. Conversazione in pillole con tre talenti del made in Italy: Sara Ferrari, Chiara Moreschi e Alice Rosignoli di Susanna Legrenzi

GENERAZIONE X Dicono che i figli minori del baby boom abitino a casa (con i geniton). Che i cervelli siano (tutti) in fuga. E che "giovani", da noi, lo siano tutti i progettisti under 50. Luoghi comuni. Sara Ferrari, dopo cinque anni a Londra, è tornata alla base. Alice Rosignoli ha casa/atelier a Parigi nel cuore di Belville. Chiara Moreschi dalla Liguria è volata a Milano, dove si è trasferita per studiare al Politecnico. Racconta: «Mio padre ha navigato per una buona parte della sua vita, mi ha insegnato moltissime cose. Due sono state fondamentali: non arrendersi all'idea di non poter raggiungere la felicità completa, coltivare la curiosità di conoscere e capire tutto ciò che ancora non conosciamo. Così ho finito per sentire l'urgenza di andar via per mettermi alla prova».

BUONI MAESTRI «Pirandello», confida Sara. «Ma anche Kristina Buch: è tedesca, è nata il mio stesso giorno, è un'artista, la più giovane in mostra a Documenta 13, la quinquennale di Kassel, Germania. Ci supportiamo insieme nei momenti di debolezza. Londra, insieme alla nostra amicizia, ci ha dato la forza di credere che qualsiasi sogno, se inseguito con passione, può essere raggiunto». E Alice? «Enzo Mari: leggere "Progetto e Passione" mi ha aiutato a capire il tipo di lavoro che avevo scelto». «Buoni maestri? Giulio lacchetti, Matteo Ragni e tutte le persone che hanno avuto la pazienza di insegnarmi cose», conclude Chiara.

ICONE Il must di Chiara è un super classico: «Il Cicognino di Franco Albini». Alice ne sceglie due: «La Mini-Kitchen di Joe Colombo e la Lampadina di Achille Castiglioni».

L'icona di Sara è una/nessuna/ centomila: "Se dovessi pensare a una sedia sceglierei la classica sedia da giardino, bianca, di plastica, che trovi sia in Pakistan fuori dai bar più improbabili che in un giardino del New Jersey».

PROGETTARE SECONDO ME «In genere, ho in testa la bozza di un'idea, e dedico una primissima fase a fare un po' di ricerca», racconta Chiara. «Poi, per affinare e finalizzare lo spunto, lavoro molto con schizzi, 3d rozzi e prototipi fisici. Ho dedicato una stanza della casa allo studio: per lavorare mi bastano un computer e un piano attrezzato con taglia-polistirolo, sega da modellismo, macchina da cucire, attrezzi utili per realizzare i modelli, ingredienti per me fondamentali». segue →



TUTTO IN UNO SPAZIO «Divido un atelier con due amici/colleghi. Il luogo dove lavoriamo è un polo di creazione pluridisciplinare, inaugurato circa dieci anni fa alle porte di Parigi», racconta Alice. «Nella struttura c'è di tutto: designer, costruttori, grafici, pittori, videomaker, stilisti, fotografi. È gratificante lavorare in uno spazio di questo tipo perché ci si confronta tutti i giorni con differenti linguaggi creativi».

ra? «Quando ho un blocco progettuale, prendo e vado a farmi un giro, dimenticando di essere alla ricerca d'ispirazione. Mi piace guardare al progetto senza limitazioni di campo, tenendo in considerazione la quotidianità. Da ogni collaborazione nascono nuovi stimoli: per esempio, con Indikon pensavo di realizzare un nuovo tappeto, alla fine è nato un brand, Carpet Edition, di cui dal 2011 curo la direzione artistica».

PASSATEMPI «La cucina tutta la vita. Stare in piedi tra i fornelli, prendere ingredienti sempre diversi e provare a mischiarli per sentire l'effetto che fa è per me cucinare, che il risultato venga apprezzato o meno. Stare in cucina è il mio gioco preferito». Parola di Chiara.

LE STANZE DI ALICE «20 Hangers nasce come idea di armadio per piccoli spazi. In pratica si tratta di 20 grucce in faggio legate a grappolo per mezzo di una corda nera. Il risultato permette a chi lo usa di completarne l'estetica mettendo in scena i propri abiti», racconta Alice. «Vega, invece, è una lampada nata per caso, assemblando pezzi di varie lampade e rivestendoli con una calza. La sfida è porre attenzione sulle possibilità formali che le lampadine a risparmio energetico ci offrono rispetto alle luci alogene».

NEL BOOK DI SARA «Tra i miei primi progetti sono particolarmente affezionata a Dining Agenda: un porta-tovagliette bisettimanale. Puoi utilizzarla per apparecchiare un pasto e per scrivere

idee, annotazioni. Per chi ha bisogno delle posate, basta staccarle dalla copertina. Tra i progetti più recenti c'è Baco, il mio primo divano disegnato per Deco. Punto di partenza: contingentare ganci, gancetti, viti e bulloni. Risultato: schienali, leggeri come cuscini, appoggiati alle sedute senza bisogno di fissaggi». E un premio: la menzione speciale al concorso Young&Design 2012.

CHIARA'S WORKS «Panvolo è una paletta raccoglibriciole, pensata per essere appesa fuori dal balcone per permettere agli uccellini di nutrirsi dei piccoli avanzi dei nostri pasti. Cut, invece, è un set di ciotole in ceramica il cui bordo diventa, tramite pieghe e tagli, e senza l'aggiunta di materiale, una superficie di presa», racconta Chiara. Accanto alle autoproduzioni, l'industria. «La prima azienda con cui ho collaborato è stata Outlook Design Italia. Ho mandato loro la presentazione di un piccolo fermaporte in gomma, e, al primo tentativo, il progetto è stato accettato: dopo due mesi avevo in mano i primi prototipi del Cipì... non potevo crederci!».